

La vita

Storia di Cecilia, giovane mamma scomparsa poco tempo dopo aver dato alla luce Emanuele. Il diario di un'anima che ci rende vivi.

di STEFANO STIMAMIGLIO

La vita come una danza. Quella, calda e struggente, della principessa Odette dell'ultimo atto de *Il lago dei cigni* che, ormai morente, piange il destino crudele che l'attende. È bello immaginarla così **Cecilia Poli**, pensare a lei andando con la mente e il cuore alle eleganti evoluzioni del bellissimo cigno accompagnate dalle appassionate musiche di Čajkovskij. Un cigno innamorato ma votato, quasi fatalmente, alla morte proprio quando, ormai, sta arrivando il momento di aprirsi definitivamente alla vita, all'amore del principe Siegfried.

Cecilia nella sua vita è stata un po' anche questo, un cigno straordinariamente elegante, quasi una controfigura moderna della principessa Odette, del suo desiderio di vivere e di amare. **Amava follemente la danza e anche lei ha avuto il suo principe, anzi i suoi principi.** Marco, l'uomo che aveva sposato, ed Emanuele, il bimbo nato solo due mesi prima del terribile esito delle analisi seguite ai primi malesseri, gli stessi che aveva accusato qualche anno prima la sua migliore amica Morena, poi deceduta: leucemia linfoblastica acuta. Una forma tumorale subdola, spesso letale. Tre paroline che ti preparano da subito a un corpo a corpo senza esclusione di colpi, a una drammatica danza per la vita sapendo, anche se non lo dici, che for-



CECILIA CON IL SUO PICCOLO EMANUELE. SOTTO: IL MARITO MARCO ED EMANUELE OGGI.

se il destino di Odette sarà anche il tuo. **«Ho preso in braccio Emanuele e ho iniziato a ballare intorno alla piantana della flebo fino a che non si è addormentato»**, scrive il 29 ottobre 2004, cinque giorni dopo il primo ricovero al Niguarda di Milano, nel bellissimo diario recentemente pubblicato dalle Paoline con un titolo che resta scolpito nel cuore: *Come pietra solcata dal vento* (224 pagine, 15 euro). E "Diario di un'anima", come recita il sottotitolo del libro, descrive il genere letterario del testo, accostabile per l'intensi-



ATTUALITÀ **STORIE**

come una danza

UN'ONDA MI SCIVOLA SULLA PELLE
E PORTA VIA OGNI PREOCCUPAZIONE.
PORTA VIA LA PAURA. NE ARRIVA UN'ALTRA,
SUBITO DOPO E MI PORTA IL RESPIRO
DELL'UNIVERSO, UN CANTO LIEVE E PERPETUO,
UNA NENIA SENZA TEMPO
CHE STA IN SOTTOFONDO ALLA VITA
DI TUTTI GLI UOMINI, DI TUTTI
GLI ESSERI VIVENTI DA SEMPRE
ESISTITI E CHE SEMPRE
ESISTERANNO. È UN RESPIRO
SACRO, È IL RESPIRO STESSO
DI DIO, ETERNO, SAPIENTE,
CHE TUTTO DISPONE SECONDO
UN'IMPERSCRUTABILE
E MAGNIFICA ARMONIA. //
(COSÌ IL 7 AGOSTO 2006,
UN ANNO PRIMA DI MORIRE,
CECILIA CONCLUDE IL SUO DIARIO).



A SINISTRA: LO SGUARDO INTENSO DI CECILIA.
SOPRA: PAPÀ LEONARDO, MAMMA SILLA
E LA SORELLA CHIARA CON LA SUA FAMIGLIA.
IN BASSO: CECILIA DURANTE UN SAGGIO DI DANZA.

tà emotiva e gli acuti di raro lirismo a quello della scrittrice olandese Etty Hillesum.

Cecilia in quei primi giorni aveva dovuto subire il suo primo terribile distacco, cessando di allattare il suo piccolo perché i potenti farmaci che doveva assumere avvelenavano senza rimedio il suo latte materno. Una «belva ferita», si definisce in un momento di sconforto, intristita per non poter assistere, dal suo «confinò» in ospedale, ai progressi quotidiani di Emanuele. Di lì in poi la sua vita si svolge nelle camere sterili del Niguarda, sempre in attesa degli infiniti esiti degli infiniti esami. Qualche pausa nella pace della sua casa a Magenta in verità c'è, come dopo il trapianto di midollo. Momenti di pace, con i suoi Marco ed Ema-



nuele, agognati, conquistati. Nei tre anni di cura lo scoramento fa talvolta posto alla speranza in un balletto di alterni sentimenti, sempre vissuti in una rara simbiosi con i suoi due principi, con la sorella Chiara e i genitori Silla e Leonardo.

«Cecilia amava la danza per donare un sorriso a chi gli stava vicino, ma sentiva soprattutto che attraverso di essa aveva una perfetta padronanza del suo corpo», ricorda Marco, non trattenendo l'emozione, dopo aver appena finito di raccontare di come, alcuni anni prima di sposarsi, **si erano conosciuti in una discoteca di Brescia e del dolcissimo sorriso della ragazza, che quella sera fatale l'aveva letteralmente stregato.** Un amore giovanile che piano piano sboccia, non esente dalle sue crisi di crescita, e che invece sfocia nel matrimonio, celebrato il 7 settembre 2002. Un amore felice, caratterizzato dagli

ATTUALITÀ **STORIE**

stessi interessi: i viaggi, gli amici, la danza. Un amore delicato, sensuale, forte, fatto di abbracci tenerissimi, dati e ricevuti, agognati e impossibili durante i lunghi mesi della malattia, come scrive in alcune pagine struggenti del diario, che, a tratti, sembrano "rubate" al *Cantico dei cantici*.

Silla e Leonardo Poli, i genitori di Cecilia, vivono a Remedello, una quarantina di chilometri da Brescia, nella casa colonica riadattata dove Cecilia è cresciuta con la sorella Chiara, che è rimasta a vivere nella casa paterna con il marito e i tre figli. Incontrandoli, trasparenti nel loro dignitoso dolore, si capisce



SILLA E LEONARDO POLI
NELLA LORO CASA
DI REMEDELLO (BRESCIA).

molto di Cecilia. L'atmosfera durante l'intervista è misteriosamente piena di lei. «La fede di nostra figlia è stata per noi qualcosa di inaspettato, mi sarei atteso, conoscendola, una ribellione», dice Leonardo, andando indietro con la memoria. «Una fede profonda ma sempre vissuta in modo libero, come era lei», completa Silla. «Ha vissuto la malattia come un'opportunità, come una vocazione». Vocazione alla santità. Cecilia entra nella "comunione dei santi" il 26 luglio del 2007.

STEFANO STIMAMIGLIO

Alessia, quell'angelo volato in cielo

Il ricordo dell'amica che ce l'ha fatta:
«Mi ha insegnato che non bisogna mai disprezzare niente. Niente».

Avere un angelo custode in carne e ossa sulla terra non capita a tutti. Bisogna essere molto, molto fortunati. E, comunque, chi lo trova se lo tiene ben stretto. Anche se a un certo punto, dopo esserci incocciato quasi per caso, all'improvviso ti lascia e se ne vola in cielo, lassù da dove era venuto.

E, forse, era proprio un angelo Alessia, la ragazzina sarda dagli occhi di cerbiatto che **a soli 15 anni, dopo aver vanamente combattuto per qualche mese contro il tumore** (di un tipo rarissimo il cui solo nome mette paura: rhabdomyosarcoma) se ne è andata in cielo nel bel mezzo di quella calda estate milanese del 2009, stremata ormai dall'impari lotta.

Il bello però è che, dopo averli conosciuti ed essertene innamorato, questi angeli, anche se non li tocchi più, non ti abbandonano per tutto il resto della vita.



SOPRA: LA BELLEZZA DI ALESSIA GUCCINI
ANCHE NELLA MALATTIA. **IN BASSO: LA RAGAZZA**
IN MEZZO A DUE AMICHE DELLA MADDALENA,
ENTRAMBE DI NOME ARIANNA. **A LATO:**
CON I GENITORI DURANTE IL RICOVERO.



ATTUALITÀ **STORIE**



ALESSIA IN MEZZO A PAPÀ, MAMMA E ALLE DUE "ARIANNE", LE AMICHE DEL CUORE.

«Alessia ci ha portato bellezza, intelligenza, capacità riflessiva», testimonia suor Anna Maria Marconi, assistente spirituale dell'associazione CasAmica Onlus, una realtà del volontariato ambrosiano che in quattro strutture ben organizzate regala una ospitalità serena ai parenti fuori sede dei malati oncologici ricoverati nei centri del capoluogo milanese. Un ambiente sano, caldo, dove spesso si legano amicizie forti, fondate su un dolore condiviso, tutti fattori fondamentali per reggere all'urto del dolore e della solitudine. «Una ragazza», sono sempre parole della religiosa, «che, nella sua terribile condizione, si è sentita profondamente amata da Dio e questo amore è come traboccato all'esterno verso noi tutti».

Ha dovuto crescere molto in fretta Alessia, che così scrive nel suo diario, pubblicato a stralci in un ricco libro fotografico dal titolo *La vita è bella... nonostante tutto* (richiedibile direttamente all'associazione, telefono: 02/76.11.47.20). «Ci sono situazioni che, viva o morta che tu possa uscirne, ti fanno crescere in fretta». E l'angelo con gli occhi di cerbiatto era diventata ormai una donna negli ultimi mesi della malattia passati a far la spola tra l'Istituto dei tumori di Milano e casa sua a La Maddalena, insieme alle sorelle Valentina e Katia. Lo pensano anche papà Salvatore e mamma Catia, che ricordano come la ragazza sia sempre stata serena nella sua malattia e che, prima di scoprire il suo male, aveva come delle premonizioni di quanto sarebbe successo. Qualche mese pri-

ma di morire, aveva persino espresso il desiderio di essere seppellita in un feretro colorato con tutti i colori dell'arcobaleno. Come se Alessia sentisse pulsare forte la vita dentro la morte che incombeva su di lei.

«Alessia mi ha insegnato che non bisogna disprezzare niente; sosteneva, lei che stava malissimo, che bisogna apprezzare quello che si ha», ricorda Roberta Medini, diventata grande amica di Alessia durante i lunghi ricoveri all'Istituto dei tumori di Milano. Roberta abita a Bollate, a pochi chilometri da Milano, e ha 21 anni. Almeno per l'anagrafe perché, parlandoci insieme, ne dimostra assai di più: la sofferenza, se non abbattute, matura. Racconta di Alessia, della sua eccezionale grinta e voglia di vivere, della passione per il latino e il greco, della sofferenza per non aver potuto andare al ginnasio il primo giorno di scuola a causa delle terapie, di quel ragazzo che le piaceva, del loro primo incontro nella stanza di ospedale, delle loro teste calve a causa della malattia, delle altre ragazze malate, alcune delle quali non ce l'hanno fatta. Parla di diagnosi e terapie, sue e di Alessia, con la competenza di un medico.

«Alessia una volta mi disse che se avesse potuto scegliere tra l'ammalarsi e il vivere una vita normale avrebbe scelto mille volte la sua situazione, perché questa esperienza le aveva dato e tolto tanto nello stesso tempo». Una malattia vissuta, può sembrare un paradosso, con una passione e un orgoglio contagiosi anche per gli altri: «Ricordo il giorno in cui siamo andate in un centro commerciale. All'improvviso davanti a tutti si è levata il suo cappellino, mi ha tolto la mia parucca e siamo andate in giro, mano nella mano, completamente pelate...».

Alessia, una piccola donna chiamata per missione a travestirsi da angelo. Alessia, un messaggio per tanti suoi coetanei a ripensare alla loro vita, al suo senso, all'immagine di un Dio che lei sentiva Padre. Suo e di tutti.

STEFANO STIMAMIGLIO



ALESSIA CON ROBERTA MEDINI NEGLI ULTIMI MESI DI MALATTIA. IN ALTO: PRIMA DELLA CHEMIOTERAPIA HA DECISO DI TAGLIARE I CAPELLI. SOTTO: ROBERTA DAL PAPA.

